



“

I Servizi segreti informarono Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina». Questa la verità di Cossiga

Era il 27 giugno del 1980. Il Dc9 dell'Itavia partì poco dopo le 20 da Bologna. Era diretto a Palermo. Non arrivò mai

Intervista ad Ascanio Celestini

«La memoria vive in ognuno di noi»

L'artista romano l'8 agosto metterà in scena uno spettacolo davanti al museo sulla strage del Dc9
«La memoria non deve essere un monumento»

CHIARA AFFRONTÉ
 BOLOGNA
 caffronte@unita.it

Ascanio Celestini, attore e drammaturgo romano, l'8 agosto sarà a Bologna con «Radio Clandestina» sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, e chiuderà gli appuntamenti dedicati alla strage di Ustica in programma nel giardino antistante il Museo della memoria dove si trova il relitto del Dc9, immerso nell'installazione di Christian Boltanski.

Ha mai pensato a uno spettacolo su Ustica?

«Io mi sono dedicato al tema del lavoro e quella storia non l'ho mai incrociata. In ogni caso penso, in generale, che sia importante ricordare il passa-

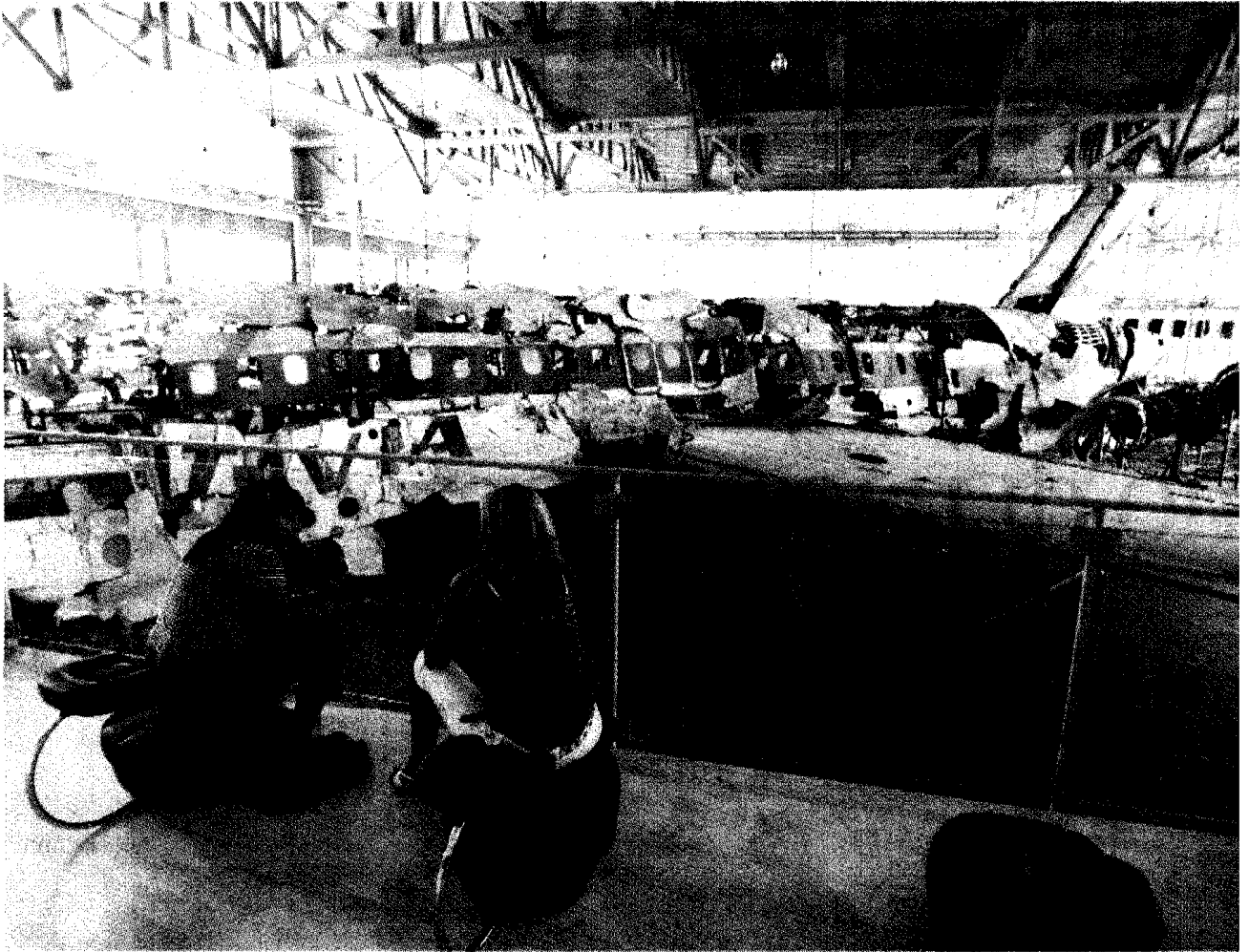
to quando serve per il presente. Se ricordare i campi di concentramento mi serve a capire meglio i rapporti Italia-Libia quel ricordo ha un senso».

Questo fa il teatro civile?

«Un teatrante quando è in un luogo pubblico fa politica anche se racconta barzellette, come fa il premier che fa politica raccontandole invece di rispondere ai giornalisti. Il teatro non può essere un tg di vicende nazionali, ripulire la coscienza di una nazione che se l'è sporcata volutamente. Possiamo mettere insieme delle persone e raccontare le loro storie».

Boltanski ha rappresentato le vittime con i loro probabili discorsi di qualche istante prima. Tra i familiari c'è chi dice che i processi si dovrebbero fare lì per scuotere chi mente...

«In questi anni sulla memoria abbiamo costruito monumenti, e questo a volte è pericoloso. La memoria non è collettiva, è individuale: l'individuo ricorda. Nei luoghi della memoria, le giornate della memoria e - per par condicio - anche quella del ricordo, noi prendiamo la nostra memoria, la tiriamo fuori da noi e ci facciamo un monumento. Poi una volta all'anno ci si portano le corone e c'è la banda che suona. Basta pensare che la festa del 2 giugno viene celebrata coi cannoni. Il monumento è spesso lontano dall'individuo, è fascista perché è un'imposizione. Se la memoria deve diventare monumento, allora preferisco che le persone dimentichino». ❖



Una parte del relitto del DC9 presso il museo della memoria di Ustica di Bologna